

Francesco Rutelli: «Per Berlusconi l'istruzione è un nemico». Gli insegnanti: «È nelle classi che si costruisce la cittadinanza»

Ulivo: la politica rinasce dalla scuola pubblica

Fassino all'assemblea di Bologna: «La formazione è una leva strategica, lo fu anche nel '96»

DALL'INVIATA **Mariagrazia Gerina**

BOLAGNA «Non si può essere ricchi e ignoranti per più di una generazione». Lo diceva Prodi, nel 1996. E ancora: «L'Italia che sa è l'Italia che vale». Slogan che ricordano la vittoria di allora e che l'Ulivo torna a scandire nell'Italia di Berlusconi. Lo fa aprendo l'anno proprio a Bologna, storica roccaforte rossa e, con Prodi, città ulivista, anche se brucia ancora la sconfitta inflitta da Guazzaloca. L'Ulivo schiera i suoi vertici al completo, Fassino e Rutelli in prima fila, insieme ad Antonio Di Pietro, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Rizzo, Enrico Boselli, Arturo Parisi. Tutti insieme, a discutere di scuola e di una riforma - quella firmata Moratti - a cui dire no in modo secco e compatto. I leader dell'Ulivo, affiancati dai parlamentari impegnati sui temi della scuola, promettono battaglia ora che la legge è all'esame della Camera. «L'Ulivo deve respingerla, in Parlamento e nelle piazze», conferma lo storico Nicola Tranfaglia. «Sfidiamo la Moratti, prima di cominciare la discussione alla Camera, a presentare i risultati della sperimentazione», rincara Andrea Ranieri, responsabile delle Politiche formative dei Ds: «Dimostreremo che la riforma è solo un flop».

Intanto è già gremita di persone l'assemblea nazionale convocata dall'Ulivo per riscrivere insieme un «patto» per la «Scuola che vogliamo». «Facciamo bene a ripartire da qui - rivendiciamo Fassino - perché quella per la formazione non è una battaglia settoriale ma una leva strategica della politica», dice il segretario dei Ds a una sala che straripa fin dal primissimo pomeriggio. E lo ripete ancora più esplicitamente: «Il centrosinistra deve fare della formazione un cardine politico-programmatico come fu fatto nel '96. È a maggior ragione è così oggi perché la formazione è ancora più strategica e perché il go-



Rutelli, Fassino e Di Pietro durante il convegno sulla scuola dell'Ulivo

La Cgil: la Finanziaria taglierà 70mila posti di lavoro

«Dal primo settembre 2003, per effetto della precedente Finanziaria, è prevista una riduzione di organico di 12mila unità; ma i tagli, tenuto conto della Finanziaria 2003, saranno ben più consistenti e, al 2004, si arriverà complessivamente ad una riduzione di oltre 70mila unità tra personale docente e non». A lanciare l'allarme è il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini. Si preannuncia dunque un autunno caldo per la scuola italiana e la Cgil annuncia battaglia, ritenendo «inaccettabili» i tagli previsti. Proprio in questi giorni, sottolinea Panini, è stato infatti avviato al ministero dell'Istruzione il confronto con i sindacati per le modalità di applicazione delle norme contenute nella legge Finanziaria in materia di organici della scuola, e la conclusione è attesa per la prossima settimana. La

Finanziaria 2002, ricorda Panini, «prevede una riduzione dell'organico superiore a 30mila unità, con un taglio di 12mila posti dal primo settembre 2003». Ma se questi sono tagli già noti, sottolinea il leader della Cgil Scuola, i loro effetti «verranno amplificati dall'ultima legge finanziaria». Un esempio? Dal primo settembre, rileva, «è previsto che tutte le cattedre di insegnamento siano portate a 18 ore, con la conseguente previsione di una possibile ulteriore riduzione dei posti». Al 2004, secondo la stima elaborata dal sindacato, si arriverà ad una riduzione complessiva di organico pari ad oltre 70mila unità. «Se le proteste in corso non avranno risposte adeguate - ha concluso Panini - per la Cgil la parola dovrà passare allo sciopero, per difendere la qualità del servizio pubblico».

Università: un manuale di sopravvivenza psichica

In Italia su tre giovani che si iscrivono all'Università, due abbandonano gli studi. Ma per Giancarlo Nivoli, presidente della Società Italiana di Psichiatria Forense, la dispersione universitaria non è il problema principale degli studenti. L'errata metodologia di studio, il disorientamento sociale e organizzativo causato dalle istituzioni, la patologia mentale e i comportamenti criminali degli insegnanti e delle famiglie, sono solo alcuni dei drammi psicologici che provocano negli studenti vere e proprie malattie mentali. Di tutto questo, lo psicologo ha scritto un manuale che rappresenta il primo ed organico manuale di sopravvivenza "psicologica" all'università per studenti, docenti e famiglie. Il volume «Sopravvivere

all'Università - Conflitti e soluzioni» (edito dal Centro Scientifico Editore di Torino) esamina sotto il profilo psicologico e psichiatrico alcune delle numerose variabili che più frequentemente sono causa diretta o indiretta del ritardo o dell'abbandono degli studi da parte degli studenti universitari. «Quelli dell'Università sono problemi reali e molto concreti. Bisogna saperli riconoscere e chiamarli col loro nome - dice Nivoli - le persone fragili vengono «sfasciate» da cose solo apparentemente banali». La via per affrontare queste patologie, secondo Nivoli, può essere farmacoterapica o psicoterapica. «A Sassari abbiamo un centro che accoglie gli studenti che hanno problemi, un centro che dovrebbe esserci da tutte le parti» conclude.

file interviste

Parla Giunio Luzzatto, docente di matematica all'Università di Genova

«Sabotaggio del governo su lauree brevi e ricerca»

BOLAGNA L'hanno ricordato i rettori, rassegnando le dimissioni, che esiste anche un problema università nel paese. «Quello che sta portando avanti questo governo è un attacco a trecento sessanta gradi», denuncia il professor Giunio Luzzatto, docente di Matematica all'università di Genova, intervenendo all'assemblea dell'Ulivo.

Qual è la radice che accomuna gli interventi sulla scuola e quelli sull'università?

Gli atti di questo governo sono un attacco al sistema pubblico della formazione e della ricerca nel suo complesso.

Il governo tenta di imporre la privatizzazione della scuola come della ricerca e lo strumento che adotta è la stretta finanziaria. Dice: arrangiatevi a trovare le risorse, le scuole cerchino le sponsorizzazioni e le università si arrangiano a trovare chi finanzia la ricerca. Ma così si mette in questione la stessa libertà della ricerca, perché il finanziatore è interessato solo a ricerche che gli danno certi risultati mentre la ricerca deve per sua natura non sapere dove andrà a parare. Finanziamento pubblico e ricerca aperta vanno di pari passo. Ma in questo momento è a rischio la stessa autonomia delle università. Basta pensare che l'emergenza università non è solo legata alle risorse, ma anche ai risultati.

I laureati nel nostro paese sono pochissimi, come affrontare questo problema?

Sono convinto che la strada giusta sia stata intrapresa con la riforma fatta dal centrosinistra, introducendo due livel-

li di laurea. Ma si tratta di una trasformazione di sistema che va sostenuta con i finanziamenti e non solo. Invece la formula del cosiddetto tre più due è stata di fatto abbandonata, con l'aggiunta di alcuni sabotaggi. Per esempio si sta decidendo di non dare riconoscimento alla laurea generica, che nella maggior parte dei casi non serve a nulla per esempio quando vuoi insegnare o quando vuoi fare un concorso pubblico. Questo significa affermare di nuovo che all'università bisogna starci per sette anni, peccato che non tutti se lo possono permettere.

Anche sul versante della riforma universitaria dunque si può aprire un fronte?

Certo, perché anche quella universitaria è sul campo una riforma osteggiata dal centrodestra.

Secondo lei su questo punto studenti e professori sono dalla stessa parte?

Purtroppo direi che all'interno delle università in questo momento gli studenti sono un po' troppo silenziosi. Rispetto a quello che sta succedendo mi sarei aspettato delle reazioni più forti. E anche la reazione dei rettori è giusta però al di là della risonanza avuta sui giornali e non solo non è riuscita a cambiare gli equilibri. La mia idea è che sia l'intera società civile a mobilitarsi per le università, ma questo purtroppo finora non è ancora avvenuto.

ma.ge.

Rossi Doria maestro impegnato nel recupero di chi abbandona l'obbligo

«A Scampia la cultura combatte il crimine»

BOLAGNA La scuola al centro dell'agire politico. Ci crede Marco Rossi Doria, maestro di strada a Napoli, la città dove un ragazzo sedicenne è appena morto ammazzato da un poliziotto che non aveva ancora vent'anni e che difendeva il suo motorino.

«Non uno di meno» è uno degli slogan della manifestazione significa non perdere per strada gli esclusi dal sistema

«È tutta lì la sfida per la politica e per la scuola», spiega Rossi Doria.

Lo slogan dell'Ulivo recitava: «Non uno di meno». È ancora questa la strada?

«Non uno di meno» significa prima di tutto cercare di includere quelli che stanno già fuori dal sistema e ne denunciano il fallimento. Quando

succedono fatti come quello accaduto a Scampia, quartiere di Napoli, allora risulta evidente che c'è un problema educativo che ancora non abbiamo affrontato. Che riguarda il ragazzino ucciso, ma anche il poliziotto. Prodi diceva: «Non si può essere ricchi e ignoranti per più di una generazione». Però io dico che in Italia un ragazzo su tre è povero e ignorante. E questo per essere onesti intellettualmente non è solo colpa della Moratti.

Per i «marginali» la Moratti ha in mente una scuola a parte. Che ne pensa?

Veramente la Moratti dice c'è una scuola sola, solo per quelli che imparano in un modo piuttosto tradizionale, con poche ore di lezione frontale e basta ed esclude il fatto che gli «altri» possano continuare a fare scuola. Prevede una formazione professionale ma non ne delinea le modalità di integrazione con l'istruzione mentre

tutte le indicazioni che ci vengono dall'unione europea e dalle Nazioni Unite dicono che non c'è possibilità di lavoro se non ci sono dei saperi di cittadinanza, se non c'è capacità di imparare per tutta la vita. Io credo invece che ci debba essere una scuola per tutti e all'interno di questa scuola delle strategie differenziate perché un ragazzino che parla in famiglia esclusivamente dialetto non è la stessa cosa di chi ha altre opportunità nella vita. Però penso anche che se prendiamo le storie, le biografie dei ragazzi e ci chiediamo perché non sono più andati a scuola, perché hanno imparato poco e vediamo come altro si può fare, cerchiamo altre soluzioni queste soluzioni possono servire come volano a una riforma reale delle metodologie dei modi di fare scuola.

Ma se chi sta al governo la pensa diversamente, alla scuola cosa resta da fare?

Intanto non è stata cassata la legge sull'autonomia, le scuole si possono mettere in rete o lavorare anche da sole per riprendere e dare sostanza all'autonomia, facendo progetti e lavorando bene. È faticoso ma si può fare. Poi il titolo quinto dà ampi poteri in materia di istruzione e formazione alle Province. Usiamo i poteri che ci stanno per resistere, è doveroso provarci.

ma.ge.

Benevento, I Disobbedienti protestano contro una ordinanza razzista del sindaco polista di Calvi

Contro il razzismo «impacchettano» il Municipio

BENEVENTO Il sindaco di Calvi emette un'ordinanza con cui si stabilisce il divieto di soggiorno sul territorio agli extracomunitari non in regola con i permessi di soggiorno e che non hanno dimora sul territorio comunale (provvedimento sospeso dal prefetto di Benevento Ciro Lomastro), e subito scatta la protesta dei giovani Disobbedienti del centro sociale di Benevento che occupano e «impacchettano» il Municipio.

La manifestazione di protesta contro il tentativo di espulsione degli extracomunitari da parte del sindaco Rosalida Ciampi (Casa delle Libertà) è avvenuta ieri, quando il Municipio era chiuso. Una cinquantina di Disobbedienti, insieme ad una delegazione di extracomunitari di Immigrati

in Movimento, hanno aperto ed occupato alcuni uffici del comune di Calvi e proceduto ad impacchettare l'intera struttura del municipio con striscioni sui quali c'era scritto «Togliamo il permesso di soggiorno al sindaco di Calvi». «Contro il razzismo e la Bossi-Fini, siamo tutti clandestini». «L'azione di disobbedienza - ha detto Francesco Caruso, portavoce dei Disobbedienti - ha il preciso obiettivo di denunciare l'atteggiamento razzista del sindaco Rosalida Ciampi, che con un'ordinanza ha emesso un assurdo divieto di soggiorno per tutti gli extracomunitari non registrati come residenti nel territorio comunale. Un'ordinanza non solo illegittima e illegale, ma anche criminale in quanto istiga la xenofobia e il razzismo in un territorio

dove i pochissimi immigrati residenti sono perfettamente integrati nella comunità».

Dopo l'occupazione si è disputato nella piazza del paese anche un incontro di calcio Italia-Marocco, le cui squadre hanno visto gareggiare gli attivisti del movimento dei disobbedienti campani (per l'Italia) e gli immigrati (per il Marocco). Per la cronaca, la partita è stata vinta dagli extracomunitari per tre a zero ed ha avuto come spettatori alcuni abitanti di Calvi, fatta eccezione per il primo cittadino. I giovani del centro sociale hanno anche distribuito una lettera aperta a tutti gli abitanti di Calvi in cui hanno spiegato il «perché oggi siamo qui, nel vostro municipio».

Banditi con il volto scoperto tentano una rapina nel negozio, il titolare reagisce e lo ammazzano

Olbia, ucciso il padrone dell'armeria

Davide Madeddu

OLBIA Hanno chiesto di vedere delle armi, poi hanno estratto la pistola e quando il titolare dell'armeria ha reagito l'hanno ucciso. È finita nel sangue, e con l'assassinio del proprietario la rapina a mano armata compiuta ieri sera, intorno alle 17.30 in un'armeria al centro di Olbia. Due uomini, secondo una prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti si sono introdotti nell'armeria di Cesare Cocchi di 46 anni, intorno alle 17.20. Il titolare in quel momento si trovava nel negozio in compagnia della moglie. I due, giovani e uno dei quali con i capelli a spazzola, avrebbero chiesto di vedere, per poi acquistarle, alcune pistole. Su-

bito dopo però i due avrebbero estratto le armi nascoste sotto i giubbotti. Una mossa che non ha spazzato il titolare pronto a reagire saltando addosso a uno dei malviventi, facendo scoppiare una colluttazione. Un gesto che però gli costa la vita. Uno dei malviventi spara uccidendolo. I due scappano a piedi. Subito scatta l'allarme. Nell'armeria arrivano gli uomini di polizia, carabinieri e il 118. I medici trasportano subito Cesare Cocchi all'ospedale. L'uomo muore dopo un'ora. Subito però partono le ricerche dei due malviventi e in diversi punti della città vengono istituiti dei posti di blocco. La rapina nell'armeria però non viene sottovalutata dagli inquirenti che, almeno per il momento mantengono il più stretto riserbo. L'episodio, infatti, ha suscitato par-

ticolare interesse negli ambienti degli inquirenti per un motivo. In mattinata, ma a un centinaio di chilometri di distanza è stata compiuta un'altra rapina. Una guardia giurata in servizio nella notte a Osolai, alla periferia di Dorgali (provincia di Nuoro) è stata bloccata da tre uomini incappucciati che hanno portato via la pistola che aveva in dotazione. Per gli inquirenti, che almeno per il momento preferiscono non rilasciare dichiarazioni, l'ipotesi è gli episodi possano essere collegati tra loro. Ossia, le rapine potrebbero essere legate a una eventuale corsa alle armi dei fantomatici terroristi. Per i magistrati del tribunale di Cagliari, infatti, gli episodi dei giorni scorsi suonerebbero come una sorta di campanello per le frange terroristiche presenti in Sardegna.